

# Inps, Boeri: “Chiudere frontiere agli immigrati? Costa 38 miliardi e distrugge nostro sistema di protezione sociale”

LAVORO & PRECARI

Il presidente dell'istituto di previdenza, nella relazione annuale al Parlamento, sottolinea l'urgenza di un salario minimo. E chiude al possibile stop nel 2019 dell'adeguamento all'aspettativa di vita per la pensione di vecchiaia: "Non è una misura a favore dei giovani", i costi si "scaricherebbero sui nostri figli e sui figli dei nostri figli"

Sì al **salario minimo**, nonostante il “paradossale” no dei **sindacati**, per rispondere alle esigenze di “quel crescente numero di lavoratori che sfugge alle maglie della contrattazione”. E sì anche all'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita: bloccare questo meccanismo a partire dal 2019, come chiesto sempre dai rappresentati dei lavoratori, “non è una misura a favore dei **giovani**” perché i **costi** si “**scaricherebbero** sui nostri figli e sui figli dei nostri figli”. Ma, mentre a Bruxelles andava in scena uno scontro sull'accoglienza a profughi e migranti economici, il presidente dell'Inps **Tito Boeri** nella sua relazione annuale al Parlamento ha insistito in particolare sui **38 miliardi** che la chiusura delle frontiere agli **immigrati** potrebbe costare all'Italia.

Cifre che emergono da una simulazione fino al **2040**, dalla quale emerge che avremmo 73 miliardi in meno di entrate contributive e 35 miliardi in meno di prestazioni sociali destinate ai **cittadini extracomunitari** “con un saldo netto negativo di 38 miliardi”. Insomma, dice Boeri, “una **manovrina** in più da fare ogni anno per tenere i conti sotto **controllo**“. E oltre a questo, Boeri sottolinea come “chiudendo le frontiere che rischiamo di distruggere il nostro sistema di **protezione sociale**“.

**Le conseguenze della chiusura delle frontiere** – “Nel triennio precedente alla **crisi** – evidenzia **Boeri** – circa 150mila **lavoratori immigrati** cominciavano a versare contributi ogni anno mentre il 5% dello stock di lavoratori immigrati (circa 100mila persone) uscivano dal nostro **mercato del lavoro**. Nella nostra simulazione la popolazione dei **contribuenti immigrati** si riduce mediamente ogni anno di circa 80mila persone nei prossimi 22 anni. Abbiamo ipotizzato una **retribuzione** annua di ingresso di 2.700 euro, molto inferiore a quella dei lavoratori italiani (gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono più svolgere), poi crescente no a un massimo di 9.500 euro al termine della **carriera**. Abbiamo guardato tanto al **gettito contributivo** che alle **spese associate** a prestazioni destinate agli **immigrati**(pensioni, prestazioni a sostegno del reddito, assegni al nucleo familiare, invalidità civile)”.

**No allo stop dell'adeguamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita** – Tra i punti del rapporto anche il possibile stop nel 2019 all'adeguamento all'aspettativa di vita per la pensione di vecchiaia, che “non è una misura a favore dei giovani” perché i costi si “scaricherebbero sui nostri figli e sui figli dei nostri figli”. Sarebbe meglio – spiega

**Giovani** – “**Fiscalizzare** una componente dei **contributiprevidenziali** all’inizio della carriera lavorativa per chi viene assunto con un contratto a tempo indeterminato” secondo **Boeri** è l’unica strada possibile per mettere i giovani in condizione di poter accedere ad una **pensione** dignitosa. E certamente migliore “di molte di quelle proposte nella cosiddetta fase due del confronto governo-sindacati sulla previdenza”. No dunque, ad una **pensione di garanzia**, come chiedono **Cgil Cisl e Uil**, è in sostanza il pensiero di **Boeri**. Meglio la **decontribuzione** con cui “operare un trasferimento dai lavoratori più anziani e dai pensionati verso i giovani assicurando sin d’ora uno zoccolo minimo di pensione a chi inizia a lavorare, oltre ad incoraggiare le **assunzioni** a tempo indeterminato”. Ed è proprio per questo motivo, ribadisce ancora **Boeri** sempre rivolgendosi ai **sindacati**, che sul tema hanno annunciato un’azione comune, che “bloccare l’adeguamento dell’età pensionabile agli **andamenti demografici** non è affatto una misura a favore dei giovani. Scarica sui nostri **figli** e sui figli dei nostri figli i costi di questo mancato **adeguamento**“. D’altra parte, aggiunge, sono i “frequenti episodi di **non-occupazione** all’inizio della carriera lavorativa ad avere effetti molto rilevanti sulle pensioni future di chi è nato dopo il 1980 ed è perciò interamente assoggettato al **regime contributivo**“. Motivi questi che a maggior ragione, conclude, devono alimentare la “preoccupazione relativa alla minore appetibilità delle **assunzioni** con contratti a tempo indeterminato rispetto a quelli a tempo determinato, una volta che sono stati rimossi i forti incentivi contributivi del 2015”.

**“Il Parlamento cambi il nostro nome”** – **Boeri** chiede poi al Parlamento di cambiare il nome dell’**Inps** in **Istituto Nazionale della Protezione Sociale** perché l’ente non eroga più solo pensioni ma tutto un insieme di prestazioni, dal **bonus mammadomani** ai nuovi **voucher**, che disegnano una nuova missione. Una **modifica a costo zero**, nessun “onere aggiuntivo per la **finanza pubblica**” neppure la modifica dell’acronimo sulle sedi **Inps**, sottolinea ancora **Boeri** che sottolinea come ormai siano complessivamente “440 le prestazioni erogate dall’Istituto, di cui solo 150 di natura pensionistica”. Tra le prestazioni dell’istituto di previdenza, si aggiungerà fra qualche giorno la **gestione in via telematica** anche dei nuovi contratti di prestazione occasionale varati al posto dei voucher, dal nome **Presto**. Da settembre l’**Inps** attuerà le visite fiscali anche nel pubblico impiego e nel 2018 sarà l’ente concessorio del Reddito di Inclusione, la prima misura di assistenza sociale estesa su tutto il territorio nazionale.

4 luglio 2017